

Marjane ragazzina, qui si fa un passo indietro, a quelli dello scià, nell'Iran del '58. Nell'idea futura, spiega Marjane, «di realizzare un terzo film sugli anni Trenta, per mettere insieme una trilogia». Al centro di *Pollo alle prugne* una «storia d'amore che finisce male come tutte le storie d'amore», dice Marjane, «guarda *Romeo e Giulietta*... Si parla di un musicista che rompe il suo strumento e, non potendolo sostituire, ne muore. La sua donna si chiama Iran. L'azione si svolge in otto giorni. Una sorta di thriller sentimentale, come un'inchiesta sull'essere umano. Si inizia con la morte per raccontare la vita. Anche quella del mio paese». Questo, spiega Marjane, è il suo contributo da artista all'Iran. Come pure il film di Shrin Neshat, *Donne senza uomini* sulla storia dell'Iran dei Cinquanta, al momento del golpe che portò al potere lo scià Reza Pahlavi. Fare «chiacchiere» su quello che sta accadendo oggi per le strade di Teheran, dove lei non vive da anni, sarebbe invece strumentalizzare le lotte del popolo iraniano, come vuole la «politica spettacolo».

O peggio, dice lei, come fanno «i rivoluzionari di professione. Quante volte mi sono sentita dire: tu devi incitare alla lotta – prosegue -. Io? Io, da Parigi mentre bevo caffè e fumo una sigaretta al bar, dovrei dire alla mia gente: andate a farvi ammazzare! In Europa si scende in piazza, si manifesta e poi si torna a casa. A

### Incitare alla lotta

«Io da Parigi dovrei dire alla mia gente: fatevi ammazzare?»

Teheran gli studenti sono torturati, uccisi, arrestati. La lotta del popolo iraniano appartiene al popolo iraniano e basta. Io non sono una rivoluzionaria di professione, perché ho troppo rispetto per la vita umana. Tutto il resto è politica spettacolo».

Per questo Marjane ha rifiutato recentemente di fare un film sulla rivoluzione verde, come le avevano proposto dei produttori americani. «Io che manco dall'Iran da dieci anni e che ho solo notizie di seconda mano avrei dovuto raccontare cosa? Hana Makhmalbaf che vive a Teheran, lei sì che ha la credibilità per raccontare. E, infatti, il suo film l'ha fatto con grande coraggio, denunciando la repressione del regime». Ed è passato allo scorso festival di Venezia.

«Da osservatrice – prosegue Marjane – vedo che nel mio paese sta accadendo qualcosa di incredibile: gli studenti che contestano un leader religioso, quando avevo quindici anni, in pieno regime khomeinista, non

l'avrei neanche potuto immaginare. La rivoluzione verde è un movimento cominciato con una pazzesca frode elettorale ai danni del presidente Moussawi. Ma i media occidentali ne parlano poco e male, così che ora Moussawi passa per essere un rivoluzionario come Iggy Pop...».

Si strumentalizza e si banalizza troppo, facendo cattiva informazione, dice Satrapi. «Prendiamo il velo, per esempio. Una ragazza iraniana giorni fa mi diceva: io non ho problemi a portare il mio foulard colorato. Ho problemi, invece, quando dopo aver studiato, dopo essermi laureata, non trovo lavoro. Questo va cambiato. Mio nonna mi raccontava che nel '35 quando fu vietato il velo, alle

### Modernità

«I giornali femministi spiegano come perdere chili prima del bikini»

donne veniva scoperta la testa dai soldati e loro per vergogna si coprivano con le gonne, scoprendosi così le cosce piuttosto che mostrare il volto. Insomma, è una cultura radicata che va modificata poco a poco». Lei che viene da una famiglia di origini aristocratiche, con un nonno comunista e una madre femminista, vede «questa politica come qualcosa di schifoso. L'ho toccata da vicino ed ora ho solo voglia di lavarmi le mani».

### RAZZISMO AL POTERE

Parla di «mediocrità al potere», di «consenso» a tutti i costi, anche da parte di artisti ed intellettuali. «Berlusconi da voi dice: Obama è abbronzato e il mondo ride. Ma cosa c'è da ridere? Aveva ragione Primo Levi a dire che, certo, il razzismo è tra la gente comune. Ma ben altre cose accadono se il razzismo va al potere. È drammatico che un capo di governo dica certe cose, come un uomo qualunque. Chi ha ruoli di stato non può parlare come se stesse facendo chiacchiere da bar. Invece, oggi, è la vittoria della mediocrità. Tutti possono fare tutto. Come insegna la tv, anche mio cugino può fare il cantante, ma solo Mick Jagger è un vero cantante». Così si perde il senso delle cose e delle parole. «Il piacere, per esempio – conclude – non si può più nominare. Al suo posto ci sono il pericolo dell'Aids, del fumo e del colesterolo. L'eroticismo si è trasformato in pornografia e i giornali femministi ci spiegano come perdere chili prima di indossare il bikini... Ora però basta parlar male: ho appena compiuto 40 anni e devo preservare la mia immagine – conclude sorridendo Marjane – ma quando ne avrò 60 farò come mia nonna che sparava a zero su tutto». ●

### Ragazze d'Oriente Marjane, Shirin e Hana «Persepolis» e le altre



«Persepolis», vincitore a Cannes 2007, la trasposizione cinematografica, firmata da Vincent Paronnaud, dell'omonimo graphic novel di Marjane Satrapi con la quale, nel 2000, la disegnatrice si è imposta all'attenzione internazionale. Tra poesia ed ironia, l'Iran visto attraverso gli occhi di una ragazzina.

### «Donne senza uomini» e il golpe dello Scià



«Donne senza uomini» è il film che segna il passaggio alla regia dell'artista visiva iraniana Shirin Neshat. Vincitrice del Leone d'argento a Venezia, la pellicola racconta di un momento cruciale della storia dell'Iran: il golpe del '53 col quale la Cia portò al potere lo scià Reza Pahlavi. Evidente il rimando alle violenze del regime attuale.

### La piccola Makhmalbaf alla «rivoluzione verde»



«Green Days»: sono i giorni della «rivoluzione verde» raccontati dalla più piccola cineasta della famiglia Makhmalbaf. Hana, 21 anni appena, ha girato il suo film per le strade di Teheran in rivolta, servendosi del cellulare. Uno straordinario documento in cui denuncia violenze e torture sui manifestanti, proiettato a Venezia 2009.

## Recami e il suo piccolo Maigret di provincia

Un romanzo originale che racconta la storia di un ragazzo che leggeva Maigret, scritto con uno stile raffinato e fluido, che conferma le qualità letterarie di Francesco Recami. La storia è un noir *sui generis*, giocato sulla fantasia visionaria del fanciullo protagonista del racconto, si potrebbe definire un giallo psicologico. Giulio, questo il suo nome, vive nella tenuta dei San Vittore, suo padre ne è il fattore. Il ragazzo viene denominato Maigret, per la passione che nutre per le inchieste del celebre commissario. Una passione che diventa elemento di vita quotidiana, perché Giulio conosce così bene il personaggio inventato da Simenon, che dinanzi agli eventi dell'esistenza quotidiana si chiede come si comporterebbe Maigret in quelle determinate situazioni. Sia chiaro, il fanciullo non perde il contatto con la realtà, riesce a discernere fra il mondo della letteratura e la dimensione empirica. E la sua dimensione è quella di un paes-

### Giallo psicologico

Quel ragazzo che ama Simenon «tra la paura e i maialini senza coda»

no di provincia, con i suoi ritmi lenti, ripetitivi, che possono diventare noiosi. Ma un giorno gli capita un episodio che lo proietta nella dimensione del giallo, della letteratura. Un uomo ha buttato qualcosa nel canale, proprio in prossimità della chiusa; poi è salito trafelato e guardingo sullo stesso pullman che sta portando Giulio a scuola. Il piccolo Maigret incalzato da una serie di fatti e di coincidenze non può non porre la sua attenzione su quello che sta accadendo. Il suo intuito è messo alla prova, la sua capacità di indagare è chiamata ad una prova difficile. Ne vien fuori una «storia confusa di soldi, di cadaveri inesistenti, di paura e di maialini senza coda», popolata da personaggi bizzarri e curiosi. Dal libro emerge la passione di Recami per Simenon, e la sua capacità di costruire una struttura narrativa che è al contempo giallo psicologico e sociale. ●

**SALVO FALLICA**

Francesco Recami, «Il ragazzo che leggeva Maigret», Sellerio, pagine 205, Euro 12